



RENCONTRES DE L'ARCHET



Publicato in collaborazione con Lexis
Compagnia Editoriale in Torino
prima edizione: marzo 2021
ISBN 9788832028041

LETTERATURA E SCIENZA

*Atti delle Rencontres de l'Archet
Morgex, 16-21 settembre 2019*

Publicazioni della Fondazione
«Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus»

Con il sostegno di:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

© 2021 «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus»

NOTE SUL RITROVAMENTO DI VERSI INEDITI DI BETTINO DA TREZZO

di Filippo Catanese

Tra i poeti della seconda metà del Quattrocento lombardo compare la figura di Bettino Uliciani da Trezzo, autore della *Letilogia*,³¹¹ unica sua opera nota costituita da un poema volgare in endecasillabi a rima incrociata dove la Morte, parlando in prima persona, racconta come l'epidemia di peste del 1485 decimò gran parte della popolazione del ducato milanese, con particolare riferimento alle città di Milano, Pavia, Lodi e Como. Sebbene a detta di molti il livello poetico raggiunto non sia particolarmente elevato, l'opera mostra elementi di rilievo che sono stati notati da studiosi di discipline diverse. Oltre all'importanza che in essa trova l'elemento cronachistico riferito alle città lombarde menzionate sopra, il poema contiene dettagliate descrizioni della società colpita dall'epidemia con informazioni precise riguardo al sistema sanitario dell'epoca ma ciò che in tempi più recenti ha assunto un risalto ancor più importante è l'aspetto relativo alla lingua adottata dal poeta che, oscillando tra due poli rappresentati dal latino e dal dialetto, rende linguisticamente Bettino da Trezzo un poeta estremamente interessante per la sua epoca.³¹²

A oggi le informazioni biografiche su questo autore sono ricavate esclusivamente dall'opera stessa. Sebbene Bettino spesso si nomini semplicemente come Bettino *da Trez*, la famiglia di appartenenza è quella degli Uliciani da parte paterna, dei Santi da parte materna. Cittadino a Pavia e Milano, la provenienza geografica appare evidente dalla denominazione *da Trezzo*, che pare indubbio si debba intendere Trezzo sull'Adda. Nonostante la provenienza trezzese, il legame dell'autore con la città di Pavia è testimoniato dalla dedica ad Ascanio Maria Sforza, vescovo di Pavia, a cui l'opera è presentata per mezzo del medico pavese Teodoro Guarneri. Infine Bettino indica il proprio mestiere qualificandosi nel testo come pedagogo.³¹³ A quanto esposto si può aggiungere ora ciò che è possibile ricavare da un altro versante della produzione scritta dell'Uliciani, finora completamente ignoto e inesplorato: i protocolli prodotti da Bettino stesso durante l'esercizio di una professione non dichiarata nella *Letilogia*, quella del notaio. Presso l'Archivio di Stato di Pavia sono conservate infatti due filze del notaio Bettino Uliciani de Tricio, risalenti al periodo che va dal 10 luglio 1471 al 3 novembre 1514.³¹⁴ L'attività di Bettino in realtà inizia pochi mesi prima, il 14 dicembre 1470, data in cui compare nel registro delle matricole dei notai pavesi, presentandosi come *Betinus de Tritio, filius quondam domini Ambrosii, civis et notarius papiensis*.³¹⁵ In questa registrazione viene nominato il già defunto padre, Ambrogio,³¹⁶ mentre negli atti di

³¹¹ (BETTINO ULICIANI DA TREZZO), *Letilogia del Trez*, Milano, Zarotto, 1488. Per una descrizione dell'edizione, che dà conto degli esemplari rimasti, si rimanda allo studio di E. BARBIERI, *Una particolarità dell'unica edizione della «Letilogia» di Bettino da Trezzo*, «Libri & documenti», XVIII, (1), 1993, pp. 1-6.

³¹² Riguardo alla fortuna poetica dell'Uliciani si veda A. CARETTA, *Bettino da Trezzo e la peste del 1485-6*, «Archivio Storico Lodigiano», II, 1958, pp. 37-69; l'aspetto cronachistico è stato approfondito da E. MOTTA, *La più antica descrizione poetica a stampa del lago di Como*, «Società storica per la provincia e antica diocesi di Como», XIX, 1902, pp. 117-143, mentre l'importanza dell'aspetto linguistico in Bettino da Trezzo è stato messo in rilievo da C. DIONISOTTI, *Appunti su cantari e romanzi*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXII, 1989, pp. 227-261 e S. ISELLA BRUSAMOLINO, «Pavia regal stantia, antiquamente / richa et superba assai ...», *L'immagine di Pavia nella quattrocentesca Letilogia di Bettino da Trezzo*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CXIII, 2013, pp. 69-90.

³¹³ I dati biografici qui brevemente riepilogati sono tratti da S. ISELLA BRUSAMOLINO, «Pavia regal stantia, antiquamente / richa et superba assai ...», *L'immagine di Pavia nella quattrocentesca Letilogia di Bettino da Trezzo*, p.77 e da A. CARETTA, *Bettino da Trezzo e la peste del 1485-6*, p. 38.

³¹⁴ Le filze sono conservate con la seguente collocazione ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 612 e cart. 613. Per una descrizione delle caratteristiche della filza notarile si rimanda alla definizione datane da P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, Carocci editore, 2005, p. 210.

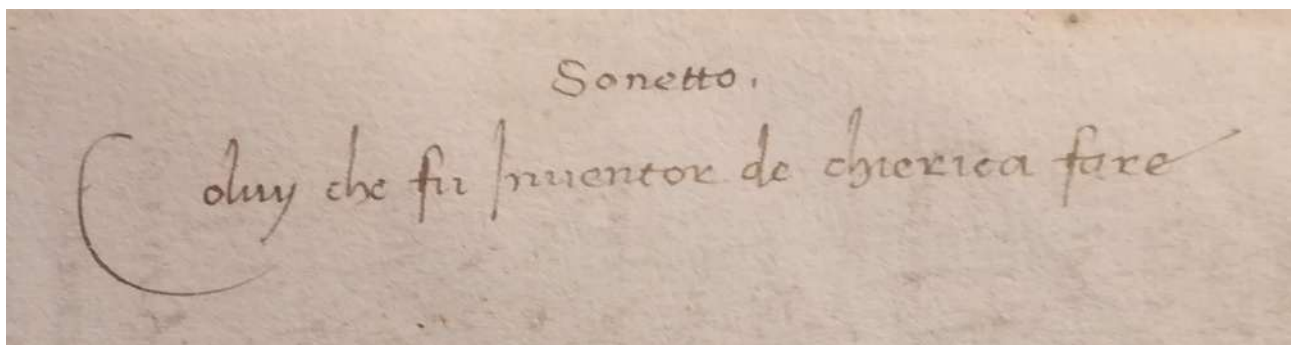
³¹⁵ Archivio di Stato di Pavia (d'ora in poi ASPv), Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, Matricole, cart. 16405, c. 14r.

³¹⁶ Si segnala che presso il Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Milano, in cui risultano confluiti gli atti dei notai attivi a Trezzo sull'Adda, si trova la rubrica di un notaio, Ambrosius de Ullicianis, attivo proprio a Trezzo sull'Adda. Tale notaio però, dati gli estremi cronologici della sua attività (12 gennaio 1482 - 25 maggio 1512), non può essere considerato il padre di Bettino da Trezzo.

Bettino si trovano nominati due figli maschi, Giovanni Paolo e Giovanni Maria. Nei documenti del padre Giovanni Paolo compare – non molto frequentemente – in qualità di testimone e in due casi è presentato come *artium et medicine scollaris*, mentre Giovanni Maria compare ancora più raramente.³¹⁷ Seppur privo di particolari qualifiche quando agisce come testimone, in seguito Giovanni Maria esercitò la professione notarile come il padre dal momento che sempre nel registro delle matricole dei notai pavesi si trova la sua immatricolazione il 13 dicembre 1504.³¹⁸ L'immatricolazione di Giovanni Maria, di cui purtroppo non è rimasto alcun protocollo né alcun singolo atto, risulta importante per consolidare l'appartenenza di Giovanni Maria – e di conseguenza del padre Bettino – alla famiglia Uliciani visto che nei documenti Bettino inserisce molto raramente sia il patronimico che il cognome Uliciani, preferendo presentarsi il più delle volte come nella *Letilogia*, Bettino de Tricio, o de Trezzo.³¹⁹

Altro elemento importante che si ricava dalla documentazione notarile è quello relativo alla zona di residenza. Bettino risulta infatti un notaio che il più delle volte si reca di persona nei vari luoghi in cui è richiesto il suo servizio, tuttavia alcuni documenti sono redatti nella sua *domus habitationis*, consentendo di individuare l'area in cui viveva: il quartiere di porta Marenga, nella parrocchia di Santa Trinità, cioè nell'area nord-occidentale della città.³²⁰

L'analisi dei protocolli di Bettino da Trezzo si rivela utile non solo per precisare meglio i dati biografici e i legami familiari dell'autore, ma anche e soprattutto perché dall'esame delle sue carte sono emersi nuovi versi autografi e inediti. Primo ritrovamento è l'*incipit* di un sonetto: *Coluy che fu inventor de chierica fare*.³²¹



³¹⁷ Gli atti in cui Giovanni Paolo compare come testimone sono sei, di cui il primo in ordine cronologico è datato 23 maggio 1503, (ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 317r) e l'ultimo è datato 2 novembre 1508 (ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 426r). In entrambi i documenti compare la qualifica "artium et medicine scollaris". Gli atti in cui compare Giovanni Maria anch'egli come testimone risultano soltanto tre, di cui il primo è il già citato documento datato 23 maggio 1503 insieme al fratello Giovanni Paolo (ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 317r) e l'ultimo risale al 23 dicembre 1503 (ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 366v).

³¹⁸ ASPv, Archivi Notarili, Matricole, vol. 2, c. 53r: *Iohannes Maria de Ulliciani, dictus de Tricio, filius domini Betini, publicus papiensis notarius intravi in predictum collegium die tertidecimo mensis decembris anni 1504 per instrumentum rogatum per Iohannem Iacobum de Caxate notarium publicum papiensem.*

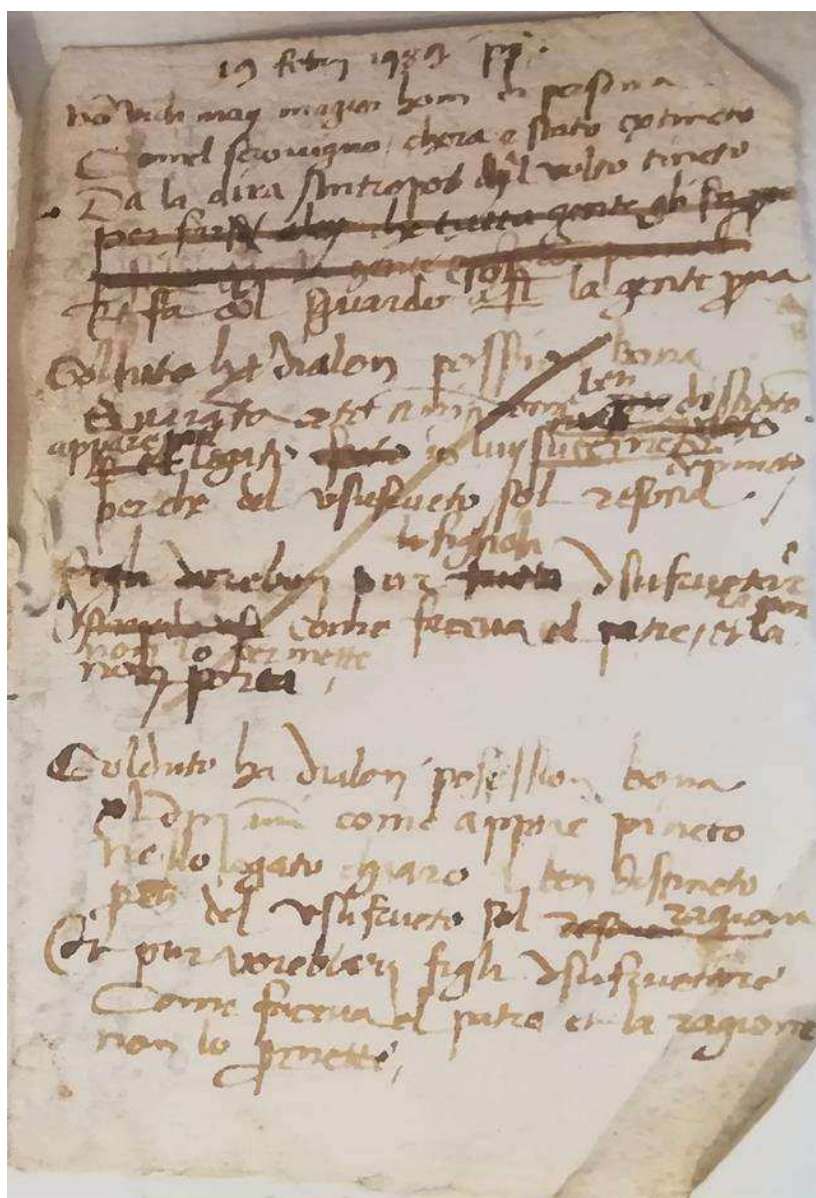
³¹⁹ Si segnala a questo proposito che l'unico caso in cui Bettino è indicato come *Bettinus de Ullicianis de Tritio* è una lettera, datata 16 gennaio 1504, del conservatore apostolico inviata al monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro (monastero di cui nel verso della stessa carta i figli Giovanni Paolo e Giovanni Maria sono indicati come fittavoli) e in cui si fa riferimento a un precedente documento relativo alla questione redatto appunto *per Betinum de Ullicianis de Tritio* in ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 365rv. Per un riferimento al patronimico si rimanda invece a un documento del 26 settembre 1486 dove Bettino notaio appone anche il proprio *signum* e si sottoscrive *Ego Betinus de Tricio, filius quondam Ambrosii, puplicus papiensis imperialique auctoritate notarius*, in ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 17r.

³²⁰ La sua residenza si trova menzionata per la prima volta il 28 maggio 1477 (ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 612, c.235r) e per l'ultima volta il 4 novembre 1513 (ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 612, c.478r), sempre nello stesso quartiere di Porta Marenga e nella parrocchia di Santa Trinità. Nella documentazione non risultano al momento riferimenti espliciti a case di proprietà di Bettino in località diverse da quella pavese.

³²¹ ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 612, c. 32v.

Il *recto* della carta contiene un atto datato 18 novembre 1482 e tale data potrebbe rappresentare un termine *post quem* nella datazione di questo verso dal momento che per la registrazione di un contratto il notaio tendeva a non utilizzare carte già scritte. La scrittura appare caratterizzata da notevole calligrafia, come si vede dalle lettere iniziali (c di *Coluy*, i di *inventor*) dal corpo volutamente ingrandito, come dalla e finale di *fare* con chiusura dell'occhiello resa con tratto obliquo ascendente anch'esso volutamente allungato. Unico elemento che sembra, seppure in maniera lieve, stridere con queste attenzioni è dato dalla f iniziale di *fu* che pare corretta su una precedente i, quasi come se l'autore avesse anticipato erroneamente la parola successiva *inventor*.³²²

Se questo primo ritrovamento appare interessante ma molto limitato, essendo costituito da un solo verso, caratteristiche completamente diverse si trovano in un secondo caso: un componimento molto più complesso, la cui data di composizione è dichiarata dal poeta stesso: 19 febbraio 1489.³²³



³²² La scrittura del verso qui esposto per quanto breve si rivela interessante e utile per svolgere confronti grafici. Le aste ascendenti di l, h e i mostrano una chiusura resa con un piccolo dente che piega verso sinistra. Tale caratteristica grafica compare anche nella scrittura calligrafica adottata dal poeta-notaio nelle *intitulationes* dei suoi atti, rendendo certa l'autografia del verso, oltre che nella sua registrazione nelle matricole dei notai pavesi.

³²³ ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 92v.

In questo caso Bettino da Trezzo scrive quasi un sonetto intero, due quartine e una terzina, non senza numerose modifiche. Non si ha una stesura unica ma diverse fasi di scrittura, ognuna delle quali legata a un ripensamento del poeta, con le sue correzioni e riscritture. Il testo nella sua versione ultima è il seguente:

Non vidi may magior hom di persona
Com'el Scrovigno ch'ora è stato extincto
Da la dira antropos dal volto tincto
E fa col sguardo solo la gente prona

Golduto ha Vialon possession bona
XLVIII anni come appare pincto
Nello legato chiaro et ben distincto
Perché del usufructo sol ragiona

Et pur vorrebbero figli usufructare
Come faceva el patre et la ragione
Non lo permette

Della prima quartina si nota che al v. 3 *dal* è corretto su altre lettere, mentre nel verso successivo *solo* è corretto su precedente *a se*. Il v. 4 ha avuto più ripensamenti da parte del poeta. Tra il terzo e il quarto verso si trovano, seppure cassate da tratto di penna orizzontale, due versioni precedenti: *per farse a ley che tutta gente gli sii prona*, a cui segue *per farse che la gente prona*. Nell'ipotesi di lettura del testo che qui si vuole fornire – come anche in seguito – i punti vengono inseriti a seconda del numero di lettere che non si è riusciti a leggere. Nell'ultima versione il verso appare ugualmente cassato ma questa volta con un tratto più marcato che purtroppo compromette la leggibilità. Ancor più complesse sono la seconda quartina e la terzina, anch'esse scritte, corrette e riformulate dall'autore dopo aver tracciato un tratto obliquo su quei versi che egli stesso aveva troppe volte modificato. Le correzioni sono così numerose e marcate da avere reso il foglio eccessivamente disordinato, inducendo il poeta-notaio a riscrivere i versi più ordinatamente nello spazio sottostante. Nonostante le cancellature si riesce a restituire il testo precedente:

Golduto ha Vialon possion bona
Quaranta otto anni come ben distincto
Appare per el legato in luy depincto
Perché del usufructo sol resona

Voreberi pur li figlioli usufructare
. come faceva el patre et la ragion
Non lo permette

A questa fase si osserva che *ben* di v. 6 pare corretto su altre lettere, mentre a v. 7 *appare per el* è corretto su precedente *per el*, dove la gamba di p presenta il caratteristico taglio orizzontale di *per*; a *legato* segue *facto* depennato; *depincto* è corretto su altre lettere cassate in maniera così marcata da rendere troppo ardua la lettura perché si possa proporre un'ipotesi. A v. 9 *voreberi* è preceduto da *figli* cassato; *li figlioli* è corretto su *fructa*, probabilmente per *fructare* depennato, mentre il v. 10 si apre con una parola di circa nove lettere coperta da un tratto di penna che ne impedisce la lettura; *ragion* è inserito nel soprilineo per mancanza di spazio e a v. 11 *non lo permette* è corretto su precedente *non porta*.

Dopo così numerose correzioni, la versione finale non presenta ulteriori grandi ripensamenti a eccezione di *ragiona* a v. 8 corretto su precedente *resona*.

Questo caso è un esempio particolarmente significativo di come nelle filze notarili, oltre agli atti notarili veri e propri, possano essere trovate anche scritture di natura più extravagante ma la cui

presenza nella filza trova comunque una sua spiegazione.

La carta che sul *verso* ospita il componimento presenta sul *recto* una registrazione precedente, datata 27 gennaio 1489, sempre di mano di Bettino, in cui il poeta stesso, questa volta nelle vesti di agente per conto della nobile *domina* pavese Franceschina Beccaria, dichiara di aver ricevuto da certe persone il pagamento del fitto di alcuni terreni situati a Vistarino, località poco distante da Pavia. La facciata su cui si trova il componimento poi a sua volta appare piegata in due, dove nella metà sinistra si trova registrato in data 9 febbraio 1489 un elenco di animali affiancati ognuno da un corrispettivo valore economico, forse quale completamento o integrazione del pagamento precedente, a destra invece in data 19 febbraio 1489 si trova il componimento poetico, che dunque si inserisce per ultimo in ordine di tempo nell'ultima porzione rimasta libera della facciata e quindi adatta per ricevere la scrittura.

Discorso analogo vale per il terzo ritrovamento, costituito da un componimento di quattro quartine annotate su una carta anch'essa oggetto di diversi reimpieghi da parte del notaio.³²⁴ La facciata della carta su cui si trova il componimento in origine ospitava – stando al titolo ancora parzialmente leggibile – una *Lista denariorum* riguardante Bartolomeo de Fiamberti. Il contenuto della lista però appare non più interamente leggibile a causa di un taglio del supporto effettuato lungo il margine sinistro che ha asportato gran parte della scrittura. Oltre al titolo rimangono leggibili la data topica e cronica della registrazione: 3 novembre 1495, presso la chiesa di S.Maria in Pertica di Pavia. Successivamente, il 29 dicembre dello stesso anno, sull'altra facciata il notaio annota un elenco di beni che componevano la dote di una donna, Caterina del Puteo, per poi girare una seconda volta la carta e scrivere sulla stessa facciata della *lista denariorum* nello spazio rimasto libero i versi. Il testo del componimento è il seguente:

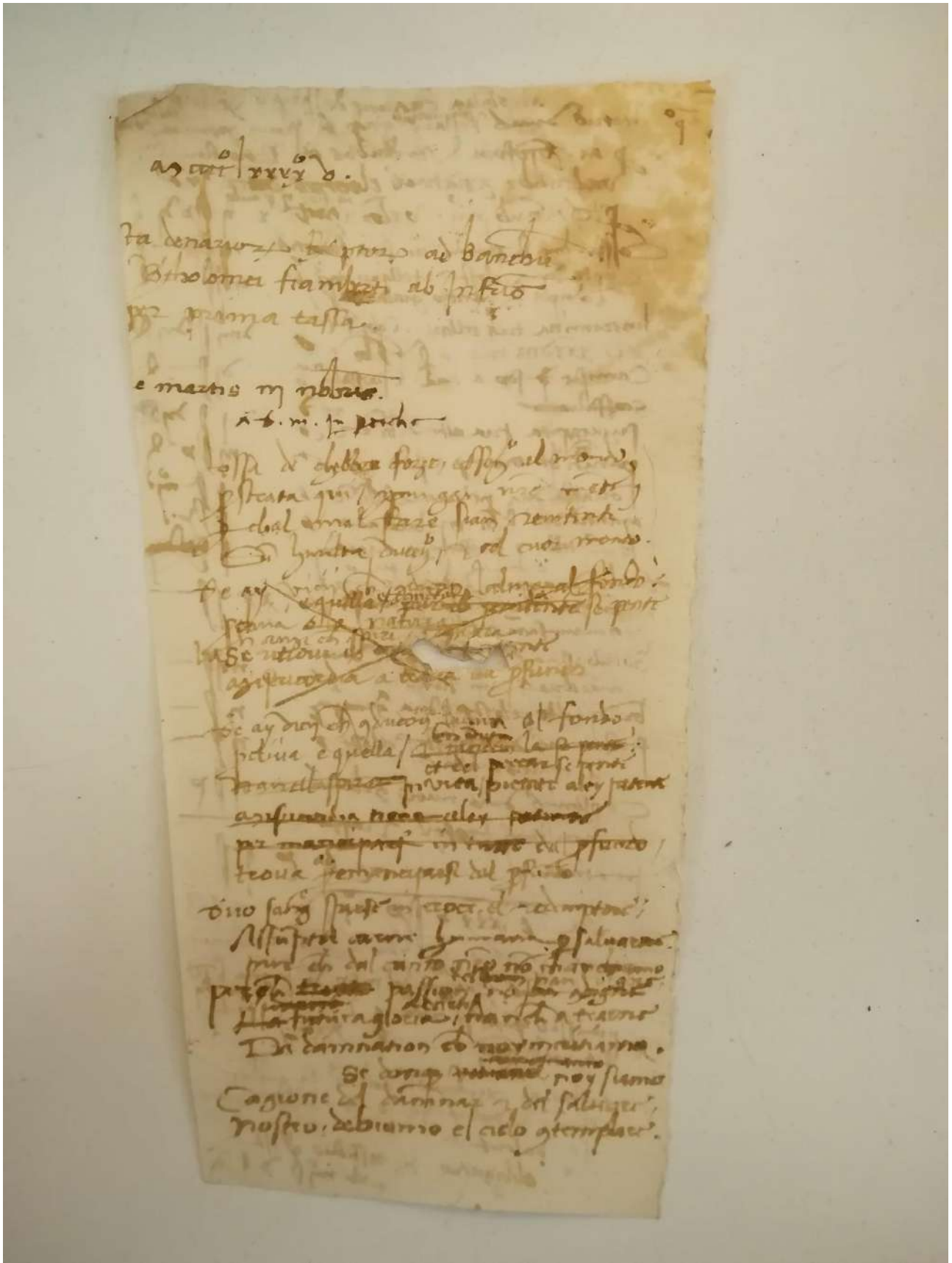
L'ossa de ch'ebbe forze essendo al mondo
Prostrata qui compungan nostre mente
Perch'al mal fare sian renitente
Cum humiltà vivendo et col cuor mondo

Se ay vien che conducon l'alma al fondo
Procliva e quella conduca et del peccar se pente
In vita pietate a ley facente
Trova ad emanciparsi dal profondo

Suo sangue sparse in croce el Redemptore
Assumptal carne humana per salvarce
Purché dal canto nostro non manchiamo
Perché passion del . . . no sian digne
Futura gloria manche a trarce

Da damnation che noy meritiamo
Se dunque noy siamo
Cagione del damnar et del salvare
Nostro, debiamo el cielo contemplare

³²⁴ ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 279v.



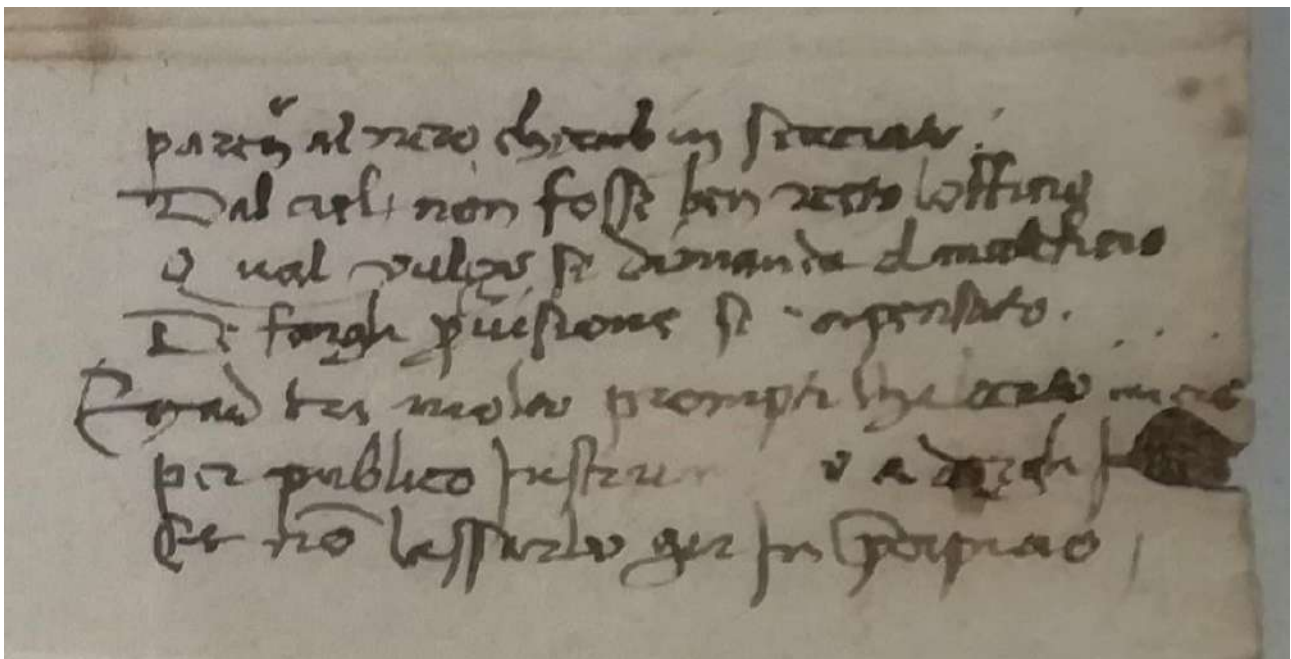
A v. 6 *conduca et del peccar se pente* è inserito sopra e sotto il rigo in corrispondenza di un precedente *et la se pente*, dove il numero di punti di sospensione corrisponde sempre alle lettere non più leggibili a causa di un tratto di penna; il v. 7 inizia con *nancil spirar* successivamente

depenato e di seguito al verso si trova *misericordia tiene a ley facente* | *per manciparse in tutte del profundo*, depennato successivamente. I punti di sospensione del v. 12 sono sempre dovuti alle correzioni vergate con tratto di penna che copre la scrittura sottostante; *no sian digne* è inserito nel sopralineo in corrispondenza di una precedente scrittura; il v. 13 si apre con *a la*, legato al successivo *futura gloria*, depennato e in corrispondenza di *gloria* si nota nel sopralineo una scrittura non leggibile; a v. 15 dopo *donque* segue altra scrittura anch'essa non leggibile a causa delle consuete cancellature. I vv. 5-8 sembrano quelli interessati dal maggior numero di correzioni tanto che, nello spazio tra il quarto e quinto verso si legge una versione precedente, successivamente cassata dall'autore e riscritta in maniera più ordinata, di cui si dà conto:

Se ay vien che conducon l'alma al fondo
 Procliva alla natura e quella pur che penitente
 Nanzi che spiri [.....]nte
 Misericordia a [.....] profundis

In questo caso i punti tra parentesi quadre segnalano la lacuna causata dal foro di filza che ha interessato il supporto e di conseguenza la scrittura.

Ultimo ritrovamento infine è dato da sette versi, privi di grandi correzioni e riscritture. Anche in questo caso il componimento viene a trovarsi sul verso di una carta che ospita la registrazione di un contratto, la cui data fornisce quindi un riferimento *post quem* per la datazione del componimento stesso: 3 novembre 1503.³²⁵



Paren(do) al nero cherubin senciato
 Dal ciel non fosse ben recto l'officio
 Qual vulgo se dimanda el maleficio
 De fargli provisione se a pensato
 Et ad tri molto prompti t'ha locato
 Per publico instrumento a dargli inicio
 Et non lassarlo gir in precipitio

Parendo di v. 1 è reso attraverso un piccolo segno abbreviativo nel sopralineo in

³²⁵ ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 368 v.

corrispondenza di n. L'abbreviazione viene qui sciolta con un'ipotesi per cui lo scioglimento è reso tra parentesi tonde. In questo caso non si notano correzioni a eccezione della macchia d'inchiostro sulle ultime lettere del v. 6 che costringe il poeta a riscrivere *inicio* nel sopralinea e a *et* di v. 5 dove t finale pare corretta su precedente lettera, forse nota tironiana per *con*. Si segnala fin da ora che la complessità delle correzioni è tale da meritare uno studio ben più approfondito di questo presente che ne vuole dare una prima trascrizione.

Obiettivo di questo intervento è quello di render conto dei versi inediti ora trovati e al tempo stesso provare a fornire delle precisazioni sull'autore osservandolo da una prospettiva diversa da quella del filologo, quale quella di chi tratta la documentazione notarile, nell'intento di far sì che la conoscenza del Bettino notaio possa aiutare la conoscenza del Bettino poeta e quindi della sua stessa *Letilogia*.

Gli atti di Bettino da Trezzo sono numerosi: circa seicento in poco più di quarant'anni. Le carte contenute nelle sue cartelle, sebbene l'ordine cronologico non sia sempre rispettato, consentono di osservare il suo operato. La regolarità nel redigere gli atti, le clientele per le quali opera, i luoghi in cui si reca fisicamente per redigere gli atti sono solo alcune delle informazioni che è possibile desumere dall'esame di queste cartelle e che possono aiutare la comprensione dell'opera. Riguardo alla qualifica di pedagogo adottata da Bettino nella *Letilogia* si può ritenere che le due professioni – di pedagogo e notaio – siano state esercitate contestualmente dal momento che nella cronologia degli atti si notano scarti temporali tali da rendere difficile credere che Bettino ricavasse esclusivamente dalla professione notarile i propri guadagni. Se seicento atti prodotti da Bettino possono apparire un numero imponente, la sensazione cambia se li si pensa distribuiti nell'arco di un'attività professionale lunga più di quaranta anni.³²⁶ Come anticipato, riguardo alla residenza si nota – nei primi atti come nei più tardi – che la sua *domus habitationis* rimane sempre all'interno della città di Pavia, nel quartiere occidentale di Porta Marengna, parrocchia di Santa Trinità.³²⁷ La gran parte dei documenti è redatta in città e anche quando compaiono località esterne si tratta sempre di località del contado pavese. Pare degno di nota il fatto che non risulti alcun documento redatto nella città di Trezzo sull'Adda né tantomeno in altre località al di fuori dell'area pavese. Bettino infatti mostra di avere una clientela molto urbana e rappresentata in quantità consistente da famiglie della nobiltà locale di cui alcune, come i Folperti e i Beccaria, risiedevano a pochissimi metri di distanza dalla sua casa.³²⁸ Per tali famiglie il notaio Bettino si recava personalmente nelle loro case, ma non mancava se necessario di seguirli nei loro spostamenti. Questa caratteristica emerge soprattutto nel rapporto con una famiglia particolare, quella dei Beccaria. Con tale famiglia, e soprattutto con la *domina* Franceschina, Bettino mostra infatti di avere un rapporto particolare e

³²⁶ A ulteriore titolo esemplificativo si noti la presenza di soli nove documenti redatti nel corso dell'intero anno 1484. Riguardo al ruolo sociale dei notai in questo periodo e alla necessità per molti di essi di svolgere altri lavori oltre a quello del notaio si veda lo studio di M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, Roma, 22-27 ottobre 1973, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1976-1977 («Fonti medioevali e problematica storiografica», I), pp. 149-172, in particolare pp. 152-154.

³²⁷ La prima attestazione risale al 28 maggio 1477, ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 612, c. 235r, mentre l'ultima è del 4 novembre 1513, ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 478r.

³²⁸ Le case delle famiglie Folperti e Beccaria nella città di Pavia, per quanto riconvertite ad altri scopi, sono tuttora presenti mentre la *domus* di Bettino, seppur non individuabile con assoluta certezza, trovandosi nella parrocchia di Santa Trinità le cui dimensioni già all'epoca di Bettino erano molto ridotte non doveva essere distante da queste case nobiliari più di poche centinaia di metri. In assenza di uno studio relativo alle due case nobiliari dei Folperti e dei Beccaria si rimanda alle schede curate dal Sistema Informativo dei Beni Culturali della Lombardia, N. MARINO, *Casa Folperti*, 14 ottobre 2016, <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/PV240-00022/> (consultato il 21 maggio 2020) e N. MARINO, *Palazzo Beccaria*, 14 ottobre 2016, <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/PV240-00045/> (consultato il 22 maggio 2020), per riferimenti ai confini delle parrocchie pavesi cfr. X. TOSCANI, *Le parrocchie della città di Pavia e i loro archivi*, «Annali di storia pavese», X, 1984, pp. 39-62, in particolare p. 45.

professionalmente molto duraturo.³²⁹ Al seguito di Franceschina Beccaria, Bettino si sposta nelle varie località che ospitavano il patrimonio fondiario di quella nobile famiglia e di cui uno dei fondi più importanti era quello di Vistarino, località a pochi chilometri di distanza a nord-est di Pavia in cui infatti Bettino redige diversi documenti, per Franceschina ma non solo. A questo punto non sembra casuale che proprio lì vi fosse “la casetta preparata” che Bettino nomina ai vv. 765-766 della *Letilogia* indicandola come il luogo in cui pensava di portare i propri figli per salvarli dal contagio (*Pensasti de condurli a Vistarino / dov'era la casetta preparata*). Che a Vistarino vi fosse una casa concessa da Franceschina Beccaria a Bettino da Trezzo per la necessità di evitare il contagio o che vi fosse anche solo un terreno concesso dalla *domina* al suo notaio di fiducia è qualcosa che non si può affermare con certezza dalla documentazione qui analizzata. La *casetta* a Vistarino sembra affiancarsi a quella *vigna fuor da San Pol* che al v. 762 Bettino dichiara di possedere e che, visti gli orizzonti geografici dell'autore e il contesto in cui si trova il riferimento, pare ora identificabile con il monastero pavese di San Paolo che si trovava appunto fuori le mura cittadine proprio sul percorso tra la città e Vistarino.³³⁰ Al feudo di Vistarino negli interessi dei Beccaria si affiancava per importanza quello di Pietra de Beccaria, località che appare importante per il Bettino notaio, che vi redige numerosissimi atti sempre legati a Franceschina, ma che diviene ancor più fondamentale per comprendere il Bettino poeta quando nella *Letilogia* ai vv. 745-749 fa dire alla Morte: *Tu sai che vintisette di d'agosto / del proximo passato anno n'andasti / cum la madona a Preda et che lasasti / li toi tutti a Pavia cum gran sosto*. Il contenuto di questi versi, dove l'identità della *madona* non è dichiarata, appare ora molto chiaro. Bettino dà un riferimento cronologico preciso, il 27 agosto 1485, e questa data, letta alla luce dei documenti consente di contestualizzare i versi con assoluta precisione. La località *Preda* corrisponde infatti a Pietra Beccaria, località ancora oggi esistente con il nome di Pietra de Giorgi ma il cui toponimo dialettale – oggi come ai tempi di Bettino – è La Preda)³³¹ e la *madona* è proprio Franceschina Beccaria.

Il recarsi a *Preda*, cioè Pietra Beccaria, il 27 agosto è testimoniato dal fatto che al 22 di quel mese Bettino si trova ancora a Pavia, *in domo Franceschine de Becharia*,³³² ma nei giorni 3 e 4 ottobre redige tre documenti *super area castri Petre de Becharia*³³³ e ancora il 7, il 12 ottobre e il 30 novembre redige tre documenti *in castro Petre de Becharia*.³³⁴ Una volta scritti questi documenti, Bettino rientra finalmente in città perché il giorno immediatamente successivo, il 1 dicembre, lo si trova impegnato a Pavia a redigere cinque documenti.³³⁵ Nella documentazione di quei giorni non si trova alcun riferimento alla notizia della morte del figlio maggiore avvenuta durante la sua assenza ma è certo che né il lutto familiare né la pestilenza impedirono al notaio di continuare a lavorare per Franceschina Beccaria e a seguirla nei suoi spostamenti ancora nel mese di gennaio del 1486 sempre a Pietra Beccaria.³³⁶

³²⁹ Il primo atto redatto da Bettino per Franceschina de Becharia risale al 15 febbraio 1480, ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 612, c.151r e continuerà a redigere numerosissimi documenti per suo conto fino al 12 luglio 1505, ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 379r.

³³⁰ Cfr. D. VICINI, *Lineamenti urbanistici dal XII secolo all'età sforzesca*, in *Storia di Pavia*, vol. III, tomo III, Pavia, Società Pavese di Storia Patria, 1996, pp. 9-81, in particolare p. 65.

³³¹ La località è ancora oggi esistente e porta il nome di Pietra de Giorgi proprio in virtù del matrimonio tra Franceschina Beccaria, ultima erede del suo ramo, con il nobile pavese Carlo Antonio Giorgi. Il passaggio di proprietà delle terre comportò anche la modifica del toponimo. Per riferimenti documentari che testimoniano questo passaggio si consideri il materiale conservato nell'archivio familiare Giorgi Vistarino depositato presso l'Archivio di Stato di Pavia e di cui l'inventario dà conto; cfr. U. FIORINA, *Inventario dell'archivio Giorgi Vistarino*, 29 luglio 1985, <http://www.archiviodistatopavia.beniculturali.it/index.php?it/273/patrimonio-documentario>, consultato il 12 giugno 2020.

³³² ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 10r.

³³³ ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 7rv, c. 8rv.

³³⁴ ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 8v c. 6r, c. 4r.

³³⁵ Anche in questo caso i contratti che Bettino redige sono quasi tutti riguardanti vari rami della famiglia Beccaria, ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 3rv, c. 41r.

³³⁶ Il 9 gennaio 1486 si trova *in castro Petre de Becharia*, ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 33r, cinque giorni dopo è ancora *in loco Petre de Becharia*, ASPv, Archivi Notarili, Atti dei notai del distretto di Pavia, cart. 613, c. 28r.

Il riscontro appena esposto è un esempio di quello che si può ottenere incrociando le informazioni del poeta con quelle del notaio ma un lavoro completo in questo senso non appare di certo cosa immediata, trattandosi di oltre seimila versi da confrontare con quasi novecento carte notarili, la maggioranza delle quali vergate *recto* e *verso*. Non si esclude quindi che altre informazioni possano ancora aggiungersi a quanto qui scritto ma lo studio degli atti notarili di Bettino appare a questo punto fondamentale per comprendere meglio quello che l'autore dice nei suoi versi e forse, vista la conoscenza più approfondita di lui che ora si può avere, anche comprendere quello che a volte l'autore non dice.

Il riscontro appena esposto è un esempio di quello che si può ottenere incrociando le informazioni del poeta con quelle del notaio ma un lavoro completo in questo senso non appare di certo cosa immediata, trattandosi di oltre seimila versi da confrontare con quasi novecento carte notarili, la maggioranza delle quali vergate *recto* e *verso*. Non si esclude quindi che altre informazioni possano ancora aggiungersi a quanto qui scritto ma lo studio degli atti notarili di Bettino appare a questo punto fondamentale per comprendere meglio quello che l'autore dice nei suoi versi e forse, vista la conoscenza più approfondita di lui che ora si può avere, anche comprendere quello che a volte l'autore non dice.